

# Convitto Silvio Pellico

A SAN PAOLO ALL'ANTICAGLIA N. 4  
Direzione: ERNESTO DI NARDO

Corsi elementari—Classici—Tecnici e commerciali con programmi governativi.  
Rette L. 35 da 7 a 12 anni, L. 45 da 12 a 14 anni, L. 50 da 15 a 17 anni e Lire  
60 da 17 a 21 anni.  
Pensionato Universitario—Retta complessiva L. 50.

servava tutte le lettere di raccomandazione del Casale, o di altri vistate dal Casale, ed anche le raccomandazioni pervenute da altri, chiede che gli si domandi che riconfermi ciò in udienza, e che specifichi quante delle maestre raccomandate dal Casale ottennero il posto nella graduatoria, e qual numero d'ordine e quante ne furono invece escluse.

**Maio:** in questo momento non sono in grado di dar risposta a queste domande specifiche, e mi riservo di farlo in seguito.

**Casale:** le graduate furono anche raccomandate da altri?

**Maio:** tutte quelle che furono graduate erano raccomandate, ed anche quelle che furono escluse.

**Avv. Coco:** chiede al Maio se sia vero che egli ha le lettere del Casale nel suo dossier?

**Maio:** Ora non voglio rispondere, mi riservo di farlo in seguito.

**Avv. Foschini:** Da quanti anni è il Summonte assessore dell'Istruzione, e le attuali maestre furono tutte nominate da lui?

**Avv. Coco:** insiste perché si iscriva a verbale che il Maio si è rifiutato di rispondere alla sua domanda.

**Avv. Caprioli:** Questo è un preciso diritto dell'imputato. Mi riservo io di produrre i documenti, nel proseguo del processo.

**Maio:** Alla domanda della difesa Summonte risponde: Il Summonte, dall'85 fino allo scioglimento ultimo del Consiglio fu quasi sempre assessore dell'Istruzione, e le maestre furono quasi tutte proposte da lui.

**Avv. Foschini:** Quanto tempo è restata sospesa la graduatoria a fatto dall'assessore Marciano?

**Maio:** Non posso ora precisare, ma siccome il Marciano faceva gli studi per la graduatoria contemporaneamente per i maestri e per le maestre, ritengo che il progetto di graduatoria per le maestre sia rimasto sospeso da quando fu completato quello per i maestri, a quando il Marciano non fu rieletto consigliere comunale e quindi decadde da assessore.

**Summonte:** chiede se l'approvazione e la pubblicazione che egli ebbe l'onore (e qualcos'altro) di proporre, venne invece subito approvata dalla giunta e dal consiglio e pubblicata all'indomani dalla deliberazione del consiglio.

**Maio:** conferma.

## Interrogatorio d'Amelio

Si richiama quindi il d'Amelio per la 14a imputazione, cioè quella di aver fatto escludere alcune persone meritevoli, a vantaggio di altre meno meritevoli, dalla graduatoria delle maestre, in concorso di Casale e Summonte.

**D'Amelio:** aspetto che il Tribunale mi metta in grado di rispondere, perché ignoro di quali maestre si tratti, quali io abbia fatto comprendere, nella graduatoria e quali escludere.

**Pres:** Si tratterebbe della Perna Vincenza e della Graziani, che voi avreste fatto ammettere. Quanto a sapere chi è stata esclusa, la domanda è fine, ma è anche ingenua. Le ammesse illegalmente ne avrebbero certamente escluse le altrettanto, che non è possibile determinare.

**D'Amelio:** Sig. Presidente, io avevo già capito.

**Pres:** lo sapevo anche io che avevate capito.

**D'Amelio:** riguardo a queste maestre ho già dichiarato che mi riservo di dirle, e poi rispondere.

**P. M. Il d'Amelio:** ha già risposto a questa imputazione nell'interrogatorio scritto. Chiede che si legga.

Se ne dà lettura. Il d'Amelio in esso nega di essersi mai ingerito nel concorso. Rispose le persone che gli si presentarono per aver raccomandazioni. Non conosce (naturalmente) alcuna delle maestre. Il Maio era da lui conosciuto, ma trattato come persona inferiore.

**Pres:** avete nulla da cambiare o da aggiungere?

**D'Amelio:** pronto: Nulla.

**Pres:** pare che il teste all'ora sia venuto a parlarvi per raccomandare una sua figlia, facendo capire che vi avrebbe dato cento lire, e voi avreste risposto: *date non prendo niente*. Perché rispondeste così?

**D'Amelio:** è impossibile che abbia così risposto. Non ricordo se l'Allara abbia fatto capire di esser disposto a pagare. Credo che egli sia venuto a parlarvi, tanto più che abitavamo nello stesso palazzo.

**Pres:** E' vero che una sera siete uscito dal Gabinetto del sindaco Summonte, assieme a lui, voi, Casale e Maio?

**D'Amelio:** Non è vero; sono stato una volta sola nel gabinetto del Summonte, quando egli mi fece chiamare, per sapere se vi sarebbe stata una dimostrazione ostile all'amministrazione. In occasione dello scoprimento della lapide a Cavallotti. Vi sono stato qualche altra volta ma in occasione della veuta del re, o di altre dimostrazioni popolari, come componente del circolo liberale di Avvocato, e assieme alle rappresentanze di altre associazioni. (Nella cara compagnia di D. Antonio d'Auria, certamente). Queste dimostrazioni erano da me dirette e non indegamente.

**Poi:** continua, con aria insolente.

Di modo che, per questa imputazione, io devo farmi l'esame di coscienza senza essere al corrente della accusa.

**Il presidente:** gli spiega in che consista l'accusa.

**D'Amelio:** Quindi io dovevo guardarmi dalla gente che veniva in casa mia, e sul circolo, e mi si mostrava amica.

**Pres:** Vi dovevate guardare da coloro che oggi affermano di aver promesso e dato denaro. Se ciò risulterà falso, tanto meglio per voi.

## Interrogatorio Summonte

Si chiama quindi Celestino Summonte, che si avvanza e resta appoggiato alla sedia (movimento di attenzione).

**Avv. Foschini:** chiede che si rimandi l'interrogatorio, anche perché è assente il difensore Simeoni (trattandosi del pesce più grosso incappato nella rete, questi naturalmente, si è affidato a Don Luigi).

**Presidente:** Ma ora ci stiamo occupando della questione delle maestre, ed è su ciò che interrogherò il comm. Summonte. E poi, è presente lei, della difesa. Inoltre il prof. Summonte, in questa materia è così competente che non ha bisogno del consiglio dei difensori e potrà farsi ragione da sé. Legge quindi le accuse all'imputato.

**Summonte:** Dimostra subito che il presidente aveva ragione. Parla con parola facile, disinvolta, precisa. Tenta trasformarsi, davvero, da imputato in difensore della propria causa. Il suo esordio è quello di un'arringa forense. Ripete spesso il vocativo curiale: « Signor Presidente, signori del Tribunale ».

Riservandosi in seguito di rispondere alle singole accuse, chiede di esporre alcune considerazioni generali, poiché non deve solo giustificarsi delle diverse accuse che gli si rivolgono come ad imputato, ma ancora di difendere tutto il periodo della vita amministrativa napoletana che si è svolto sotto la sua guida, e del quale egli, come attore principale, è anche il maggiore responsabile.

Non varcherà i limiti segnati ad un interrogatorio, quantunque le persone ed il carattere dei suoi accusatori, i motivi personali ed anche le idiosincrasie che li hanno mossi ad accusare si presterebbero ad impor-

tantissime considerazioni in sua difesa. Ma lascia ciò ai suoi avvocati, che ringrazia calorosamente della fiducia che continuano ad avere in lui, e dell'ausilio e del consiglio che gli portano, in questo momento doloroso e triste della vita.

**Indi:** continua: Il periodo della mia amministrazione è stato definito dall'inchiesta Saredo come il più triste e funesto dell'amministrazione della città di Napoli. Esso è stato, poi, molto severamente giudicato anche nella requisitoria di questo processo: Ogni cosa inquinata da infammettenze e da corruzioni; sperpero del pubblico danaro, corruzione negli affari più gravi e più importanti, il patrimonio pubblico ipotecato, a favore di società straniere, per prooarare agli amministratori indebiti lucri.

Ecco il quadro che si è fatto della nostra amministrazione. La mia posizione non è lieta, perché io, capo di essa, appaio il nuovo Attila del municipio di Napoli. Ma confido di poter dimostrare che nessuna parte della vita del nostro comune fu più attiva, e in nessuno furono meglio trattati i diritti della cittadinanza. Dimostrerò che quella parte più importante, quella che riguarda i contratti per i servizi pubblici, nessuna amministrazione recò alla nostra città tanti benefici, e nessun'altra amministrazione del regno ha potuto concludere contratti così vantaggiosi, e che solo il vantaggio della cittadinanza avemmo di mira.

Spero anche di poter dimostrare che nessun'altra amministrazione ha, quanto la nostra, migliorato le condizioni del bilancio municipale. I bilanci, senza sussidi governativi, ne aggravati nei contributi, migliorarono, non ostante le importanti opere compiute.

Come primo magistrato di questa città tengo ancora a dichiarare che se si abbarbicarono come funghi intorno all'amministrazione dei venditori di fumo, questi non giunsero fino a noi né ci toccarono, che, nella molteplicità delle cose compiute, io posso avere errato talvolta, posso anche involontariamente avere compiuta qualche ingiustizia, ma il mio intento fu sempre correttissimo ed onesto.

Termina dicendosi lieto di poter fare questa dimostrazione nell'ambiente sereno del Tribunale, che non può essere turbato da ire di parte o da ragioni estranee alla giustizia. E si dichiara pronto a rispondere sulle singole imputazioni.

Si dovrebbe ora interrogare il Summonte sulla questione delle maestre, ma il Presidente, aderendo alla richiesta del difensore Foschini, chiude l'udienza.

**L'avv. Palermo:** a nome di tutta la difesa, chiede che l'udienza venga rinviata a martedì, invece che a lunedì. Il Presidente acconsente, raccomandando la puntualità ad avvocati ed imputati.

**Summonte:** intanto, in un gruppo di coimputati, disente animatamente e ride. E in quel riso è tutto l'uomo.

## La deposizione Maio

Noi non possiamo essere ritenuti ammiratori del signor Nicola Maio. Quando più imperversava lo scandalo della graduatoria delle maestre — scandalo che noi avemmo l'onore di rivelare alla cittadinanza napoletana — noi, additando personalmente il Maio come uno dei possibili responsabili, domandammo chiaramente che chi aveva rotto, dovesse pagare.

Ma qualunque sia il giudizio che noi abbiamo del Maio, non si può smentire la gravità della sua dichiarazione. Il Maio, vistosi messo alle strette, ha parlato abbastanza chiaramente, rovesciando tutta la responsabilità sull'amministrazione (e, principalmente, sul Summonte): egli, insomma, ha confermato parola per parola il suo interrogatorio scritto.

Prima di poter dare un completo giudizio su questa sua dichiarazione, noi attendiamo la difesa degli altri imputati. Una cosa, però, ci pare veramente importante: la dichiarazione che il Summonte, prima che si riunisse la commissione, volle esaminare i titoli delle concorrenti. A che scopo?

E se, oltre questa prima dichiarazione, si potrà accertare che il Maio non ebbe parte alcuna nella formazione della graduatoria che viceversa, gli fu dettata tutta dal sindaco, nessun dubbio potrà più avanzarsi sulla piena e completa responsabilità dell'ex sindaco della nostra città.

Lasciamo da parte l'episodio della bidella Longobardi (episodio che provverebbe completa assenza del senso morale in Casale o nel d'Amelio), lasciamo andare che il Maio stesso afferma che l'Anna Gallo fu ingiustamente posposta a persone di lei meno meritevoli, lasciamo andare la storia di tutte le raccomandazioni e di tutte le lettere mandate a proposito di questo benedetto concorso.

Importa stabilire qualche altra cosa: il Maio ha affermato che, nel tavolo del Favalles, egli trovò prima che la graduatoria fosse resa pubblica, una copia di essa. A che il signor Favalles avrebbe avuto questa prima copia? Chi sa, dall'imputazione onde è colpito il Favalles, come questo si trovava sempre a' panni del Summonte per l'espletamento di certe pratiche indecorose, non può aver dubbio sulla natura di questo maggio della prima copia della graduatoria.

E, riannodando in ultimo questo episodio all'interrogatorio reso ieri dal Favalles, viene fatto di domandarci: — E possibile, dati i rapporti che arvinavano il Summonte al Favalles, che questo avrebbe mentito assicurando che Chianese e Daufresne furono ricevuti dal Summonte e trattarono con lui l'appalto dello spazzamento? Eppure il Summonte si trova ad avere smentita anche questa circostanza.

L'ora della verità giunge. Chi sente di non avere tutta la responsabilità di certe imputazioni, comincia a parlare.

## Odoardo

Manca, nel banco degli accusati, sui quali ora pende la spada di Damocle della condanna, un reo tanto più obbrobioso, quanto più impunito.

Non importa. Se non è stato raggiunto nel periodo istruttorio, è raggiunto ora dinanzi al dibattimento.

Questo colpevole che — assieme a tutta una turba, che ha avuto il dono dell'impunità — è evaso al rigore

della giustizia penale, dirige un fogliaccio cittadino, avidamente letto da tutte le nostre smidollate duchesse e da tutte le imbellettate demi-vierges della nobiltà morale.

Dimestico col codice penale, una tela di ragno, che a lui — abile moscone gibussiano — riesce facile sfondare, egli ha saputo trovare scampo alle manette, anche questa volta.

E' così mentre altri, assai meno colpevoli di lui, trepidano nell'ansia perigliosa d'una temuta condanna, egli trova modo di spillare quattrini al bilancio dello Stato per educare le masse italiane alla vita politica e all'amore del liberale Zanardelli, come già altre volte del reazionario Crispi.

Lasciato impunemente al mercimonio della sua penna, il direttore del *Mattino*, ha taciuto, non avendo nulla da opporre, di fronte alla grave deposizione scritta del contumace Daufresne.

Come già risulta dalla Relazione della Commissione d'inchiesta, costui, per riuscire nell'intento di ottenere l'appalto per lo spazzamento, si rivolse all'Aretino napoletano.

L'onesto giornalista si profferse ben tosto per assicurargli il lauto affare, ma pose delle molto discrete condizioni.

Egli disse presso a poco così: «Ella sa che ho bisogno di vivere vita dispendiosa. Ho bisogno di lusso e di solcare le onde col mio yacht fantastico per arrivare all'isola di Afrodite per appendere corone. So anche che la natura non mi ha fatto molto bello e che Afrodite perciò non cede agli incanti del mio viso, ma alla forza del danaro.

Dunque siamo intesi. Danaro a voi, ma danaro anche a me.

Ma dia cinque mila lire frattanto e appena concluso l'affare me ne darà altre 26 mila.»

Una bazzecola!

Il Daufresne considerò che Afrodite era molto mercenaria e godeva una formidabile appetito. Lo pregò perciò di rivolgersi altrove perché il suo borsellino non era tanto propizio.

Il codice penale borghese è molto sapiente. Non punisce il conato del delitto, confinandolo nelle intenzioni. E la manigolteria dello Scarfoglio non lo ha condotto allo sgabello dei rei. Ma che perciò? Il popolo napoletano così ricco di fantasia, vede nella sua immaginazione a fianco alle altre, una sedia vuota. E' quella dove dovrebbe sedere il non punto daudettiano *Tartarin*.

Sarà per un'altra volta!

## Guardando il tribunale

### IL PRESIDENTE

A prima vista pare un mercante di campagna, uno di quei buoni mercanti di campagna che vanno da l'uno a l'altro villaggio a riscuotere l'estaglio, a stipulare il contratto, o a dare le disposizioni per la vendemmia: dal volto pieno di salute non esulano mai due segni che direi fisiologici e caratteristici di questo magistrato subalpino lanciato alle falde del nostro Vesuvio, nell'ora fervida delle nostre lotte, allorchè più alto la coscienza popolare levava il grido della ribellione contro l'orda dei disonesti che, insediata nei pubblici poteri, faceva scempio della fortuna e dell'onore di questo paese.

E i due segni sono: una serenità quasi solenne e un impercettibile sorriso quasi umoristico. Di queste due note, la prima, io credo, sia in lui prevalente: l'altra, la nota dell'umorismo, pur essendogli forse congenita, si è colorita e infiammata e più si colorirà e si infiammerà tra le vicende di questo processo che, iniziato da noi, sarebbe caduto nel nulla, come tanti altri del genere, se la rettitudine e il coraggio di funzionari e di magistrati, tutt'altro che sovversivi, non l'avessero continuata tra pericoli e dolori senza nome: noi non saremmo onesti se negassimo o anche tacessimo questa verità.

Egli, il presidente Dusio, è dunque sereno: par quasi, guardandolo, che niente di quello che è attorno a lui lo commova e gli appartenga: non una parola di più, egli dice, di quel dato numero di parole che debbono essere dette per muovere una domanda o per manifestare un pensiero intorno alle complicate vicende del processo che egli dirige con tenacia tutta nordica, fra l'alta e bassa marea dei garbugli curialeschi e fra le tempeste e gli uragani della mala vita che combatte una battaglia decisiva con la verità e con la giustizia.

Egli è sereno. E ne ha il diritto. Ha una vita, ci dicono, che è esempio di virtù. Nulla perciò egli può sperare, nulla deve temere da banche e da medagliette parlamentari. Quell'uomo, che ha di poco valicata la quarantina, è un pezzo di cristallo puro.

Nessuna forza criminosa lo ha finora infranto: nessuna forza lo infrangerà.

Gli interrogatorii fatti finora han mostrato che egli è padrone assoluto del processo, di cui non una tavola gli è sconosciuta, non un documento gli sfugge.

Ed egli sa che valore abbia il trucco defensionale della *ragion politica determinante l'accusa*. Egli sa che le famose istituzioni (nelle quali egli crede, e noi no) non si accreditano, ma si inzaccherano dando incremento ai ladri che rubano all'ombra loro. Egli sa che l'enorme processo che gli sta dinanzi è una triste e malvagia storia di protervia e di sopraffazione e che innanzi a lui siede una società a delinquere. E sa che tutto un paese attende la vita morale dalla parola dei giudici. E non cede, e non piega. Dirige il processo con una sua invidiabile

patriarcalità, deciso a non permettere la sopraffazione della giustizia. Ascolta gli imputati che si difendono, e ne registra le risposte e ne accoglie le ragioni, augurandosi anche di convincersi della innocenza di qualcuno, guardando solo il supremo ideale del dovere da compiere.

Ed è così che colui che, a prima vista, appare il buon mercante di campagna senza nervi e senza scatti, oggi, a coloro che sognarono e sognano la redenzione di Napoli, pare un Poeta.

Poeta per la fede, Poeta per il coraggio, Poeta per la giustizia!

## ESTERO

### FRANCIA

**Lo sciopero non accenna a finire.** Solo a Montceau si è ripreso il lavoro per dar modo alle compagnie di mantenere gli obblighi assanti colle case che precedentemente allo sciopero avevano ordinato carbone.

Intanto per lunedì si chiudevano 42 officine per mancanza di carbone e migliaia di operai saranno buttati sul lastrico. Son queste le delizie della società borghese.

**Alla Camera** è finita la discussione delle interpellanze sulla chiusura delle scuole congregazioniste: dopo un efficacissimo discorso di Combes fu votato con 324 voti contro 134 un ordine del giorno di fiducia al governo che suona così: « La Camera risolta di applicare la legge sulle associazioni, approva l'attitudine e gli atti del governo ».

Combes immediatamente presenta un progetto che stabilisce pene contro i dirigenti quegli stabilimenti frateschi aperti senza autorizzazione che non si uniformarono alla legge dopo i decreti di chiusura. Ne chiede l'urgenza che è approvata con 336 voti contro 223.

### INGHILTERRA

**Si ha da Londra,** che si scoprirono in Giltterra, sotto il letto di una vecchia tre bombe. Nascoste nella stessa casa si trovarono armi, munizioni e documenti compromettenti. Si dice che gli anarchici avevano preparato quegli ordigni per attaccare la guardia civica e far saltare gli stabilimenti governativi.

Questi anarchici sono gli stessi che risposero, giorni fa, con colpi di rivoltella alla truppa che voleva sciogliere un loro comizio. Come si vede, non se ne stanno colle mani in mano.

### BELGIO

**Il lavoro è stato ripreso,** provvisoriamente per dar tempo ai padroni di rispondere alle proposte dei minatori. Lunedì, se le risposte non saranno soddisfacenti, si riprenderà lo sciopero.

### TURCHIA

**Bande bulgare,** comparvero presso Raglog e Dehuma, incendiando e massacrando, secondo i costumi orientali, ed obbligando i bulgari di molti villaggi ad unirsi a loro. Inseguiti dalle truppe turche, i componenti le bande rimasero parte prigionieri e parte dispersi.

Intanto i comitati macedoni pubblicano proclami su proclami incitando all'insurrezione, mentre la Turchia pubblica note e le invia alle potenze.

### STATI UNITI

**Un altro sindacato,** si formerà per accaparrarsi i brevetti e la fabbricazione di accumulatori elettrici, in Europa e in America.

Mitchell, a nome dei minatori ha ringraziato Roosevelt per il suo intervento nella composizione dello sciopero. Le decisioni della commissione arbitrale che dovrà esaminare le concessioni che chiedono i minatori, dovranno esser prese dai due terzi dei membri.

## ITALIA

### Pei boeri

Re Vittorio ha rifiutato di ricevere i generali boeri perchè chiedeva, come il cugino Guglielmo, che la domanda di udienza fosse inoltrata per mezzo dell'ambasciata inglese.

Ci dispiace che gli eroici combattenti per la causa della loro patria non potranno venire fra noi ed essere accolti come meritavano dal nostro buon popolo, che, fortunatamente ignaro di sottigliezze diplomatiche, li avrebbe accolti entusiasticamente.

Ed anche al re sarà dispiaciuto la cosa: figuratevi! Non dice sempre che il suo cuore batte all'unisono con quello del suo popolo?

E siccome i sentimenti del popolo sono di entusiastica ammirazione per i boeri, al re ha dovuto molto dolere il mancato ricevimento.

Maledette le diplomazie che dà tanto dolore a Vittorio i cui antenati — sta scritto nella storia che studiavamo alla scuola — hanno tanto eroicamente combattuto per la causa della nostra indipendenza!

### Eroismi militareschi

A Roma, uscendo da un teatro di operette, alcuni ufficiali, per ragioni di gelosia avvenne un alterco tra ufficiali e coristi teatrali. Un ufficiale dei granatieri visto che non poteva vincere a colpi di lingua, sguainò l'eroica durlindana e ferì un corista.

Vediamo quale sarà il ministro che avrà il coraggio di imporre agli ufficiali di andar disarmati quando non sono in servizio, visto che fanno sì nobile uso della loro sciabola.

## Il processo Cassibile

In seguito agli incidenti di ieri, ed alla ordinanza del tribunale di continuare le udienze a porte chiuse, sin da stamane molto pubblico — trattato a stento pagli agenti, alla diretta dipendenza del questore — si affollava nelle adiacenze del tribunale.

Il presidente aveva impartito oramai rigorosi disposizioni che i soli avvocati potessero entrare nell'aula, mentre pubblico e stampa dovessero rimanere fuori.

Intanto inseriva una Commissione composta degli avv. Manfredi, Fulci, Ferri, Carducci e Sciacca, si recò al domicilio del presidente cav. Barchia, allo scopo di pregarlo di recedere dall'esclusione del pubblico dalle udienze.

Il presidente rispose che avrebbe ricevuto oggi la Commissione alle ore 13 in tribunale prima che fosse aperta l'udienza, fissata per le ore 13.30.

Il presidente, però, oggi ha fatto sapere che non avrebbe ricevuto la Commissione e che gli avvocati facessero le loro dichiarazioni in udienza.

La risposta ha prodotto enorme impressione. Appena aperta l'udienza l'avv. Fulci ha fatto rilevare l'offesa recata al Collegio della difesa, ed immediatamente, seguito dai colleghi, ha abbandonat l'aula.